Ferme per un'ora tutte le fabbriche per lo sciopero unitario

Napoli: forte risposta dei lavoratori alle manovre fasciste

Duro monito alle trame reazionarie da decine di assemblee operaie - Iniziative antifasciste nelle scuole - Riunione comune della Federazione CGIL-CISL-UIL e dei partiti democratici - La manifestazione per il 53° del PCI con il compagno Napolitano

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28.

Da tutte le fabbriche di Napoli e della provincia si è levato duro l'ammonimento alla destra reazionaria e fascista. All'ora di sciopero proclamata unitariamente dalle organizzazioni sindacali hanno risposto in modo massiccio tutti i lavoratori. In ogni fabbrica, grande o piccola, si sono svolte affollate assemblee nel corso delle quali è stata espressa la più ferma condanna per le violenze fasciste e nello stesso tempo è stato rinsaldato l'impegno a battersi con sempre maggior vigore per risolvere quei problemi che sono causa del profondo malessere che serpeggia in strati sempre più vasti di cittadini e che la destra tenta di strumentalizzare per i suoi fini eversivi.

Dalle assemblee dell'Italtrafo, della Sebn, della Pirelli, dell'Italsider, dell'Olivetti, della Selenia, della Icom, della Bofer, della Mecfond, dell'Omca, della S. Marco, della CEI-Sud, della Vandemini, della Mari, della Rossetti, della Damiani, della Liguori, dell'OBF, sono stati elaborati documenti che esprimono l'indignazione dei lavoratori napoletani per i tentativi eversivi che la destra tenta di realizzare a Napoli, città medaglia d'oro della Resistenza. Telegrammi con i quali si chiede un più deciso intervento da parte delle autorità sono stati inviati al ministero dell'Interno.

La protesta non è venuta solo dalle fabbriche. Ha reagito con fermezza anche il mondo della scuola. Nei maggiori istituti della città e della provincia (come al VI Itis, al VI e all'VIII liceo scientifico) si sono svolte affollate assemblee che hanno dimostrato l'adesione dei giovani alla battaglia antifascista e la loro avversione per ogni forma di violenza che mira a scardinare le istituzioni repubblicane.

Anche la manifestazione che si è svolta al Teatro «Mediterraneo» per la celebrazione del 53.mo anniversario della fondazione del partito comunista, con il forte discorso del compagno Giorgio Napolitano, ha voluto essere una occasione per ribadire che Napoli non è terreno dove possa allignare la pianta dell'eversione fascista. L'isolamento in cui i napoletani hanno lasciato i teppisti fascisti durante le loro scorribande di venerdì scorso nel centro della città, al termine di un comizio del caporione missino Roberti, sta a testimoniare di questa affermazione.

Sta a testimoniarlo anche e soprattutto l'evoluzione positiva che s'è avuta nel settore dei trasporti, dove la CISNAL e uno pseudo sindacato interno di tipo corporativo, la CISAL, avevano nei giorni scorsi alimentato un provocatorio programma di scioperi per creare tensioni in città e gettare le premesse di uno spostamento a destra dell'opinione pubblica. I lavoratori dei pubblici trasporti, anche per la capillare azione di chiarificazione portata avanti dai sindacati unitari CGIL, CISL, UIL e dalle forze politiche democratiche, con in primo piano il PCI, hanno compreso che si stavano offrendo a una manovra che certamente non aveva alcun collegamento con i loro reali interessi che sono quelli delle grandi masse lavoratrici. E hanno sconfessato questi pseudo-dirigenti sindacali, aderendo in misura irrisoria allo sciopero [illegible] sì ancora una volta irresponsabilmente avevano proclamato per domenica.

La stragrande maggioranza dei mezzi dell'ATAN e delle TPN hanno regolarmente funzionato e molti autisti, in assenza del bigliettaio, non hanno esitato a uscire lo stesso con i mezzi sui quali i cittadini hanno viaggiato senza pagare il biglietto. Si è trattato di una prova di grande maturità di cui va dato atto ai lavoratori autoferrotranvieri, che si sarebbero voluti strumentalizzare in una lotta che aveva ben altri fini: fini che comunque sono stati individuati e hanno avuto la risposta che meritavano.

Per un esame comune della situazione e per decidere le iniziative opportune per affrontare i drammatici problemi dell'area napoletana, resi più acuti dall'aumento del costo della vita, dalle aggravate difficoltà del quadro economico-sociale e occupazionale, e dal disegno reazionario dei fascisti, si è svolto oggi, promosso dalla federazione provinciale CGIL, CISL e UIL l'incontro tra le organizzazioni sindacali e le rappresentanze dei partiti politici democratici (PCI, PSI, DC, PRI, PSDI e PDUP), dei gruppi parlamentari, della presidenza della consulta antifascista, dell'ANPI, dei volontari della libertà.

Sulla base dell'analisi e delle proposte avanzate, i convenuti hanno ravvisato l'opportunità e l'urgenza di una iniziativa dei partiti e delle forze parlamentari democratiche che risponda alla gravità e alla eccezionalità della situazione di Napoli.

Sergio Gallo

Dai magistrati militari

Chiesta una profonda riforma dei tribunali militari

La Assemblea dell'associazione nazionale dei magistrati militari (AMMI), ha fatto voto all'unanimità affinché la prevista riforma della legislazione penale militare sia attuata con urgenza. I magistrati militari hanno anche auspicato che la presidenza dei tribunali militari di ogni grado di giurisdizione sia attribuita a magistrati anziché a ufficiali. Questo sia per precetto costituzionale, sia per una più valida composizione tecnico giuridica degli organi, sia infine, per realizzare l'indipendenza del giudice militare. Ancora hanno richiesto che il previsto riordinamento del tribunale militare supremo si attui attraverso la istituzione di una specializzata sezione della corte di Cassazione a cui attribuire tutte le funzioni ora svolte dal tribunale militare supremo, che sia stabilita una nuova composizione e siano attribuiti nuovi compiti alla commisione per il personale della giustizia militare, in modo da poter ulteriormente garantire la indipendenza dei magistrati militari dagli organi di amministrazione militare.

Copia delle mozioni approvate dall'assemblea della associazione è stata consegnata oggi dal consiglio direttivo al ministro della Difesa, Tanassi.

Assistenza diretta ENPAS - ENPDEDP

Verrà attuata presto su tutto il territorio nazionale la assistenza diretta per i mutuati dell'ENPAS e dell'ENPDEDP. La Federazione nazionale degli Ordini medici ha infatti deciso di accogliere i punti essenziali proposti dal ministero del Lavoro per la stipula di un accordo-ponte che consenta anche ai mutuati dei due enti di usufruire della «diretta», e ciò in vista di un contratto unico nazionale fra i medici e tutti gli enti mutuo assistenziali che garantisca parità di rapporti normativi ed economici.

La speculazione, dopo aver violato il blocco, sollecita nuovi pesanti rincari

Documentiamo gli aumenti dei prezzi già avvenuti per i generi essenziali

Hanno subito forti rialzi olio, pasta, farine, pomodori pelati, carne in scatola, legumi, saponi, caffè, latte e prodotti dolciari — Il cedimento del governo impone ai lavoratori il ricorso alla lotta — Il ministero dell'Industria assicura ai pastifici rifornimenti di grano duro a «prezzo agevolato» — Perfino le aziende pubbliche hanno bloccato le consegne al dettaglio

Nel corso di questa settimana, forse oggi o domani, il Comitato interministeriale prezzi deciderà — secondo le note dichiarazioni dell'on. De Mita — nuovi rincari della carne di maiale fresca e conservata, dei pomidori pelati e dello scatolame in genere, dell'olio d'oliva e di semi, dei formaggi dei diversi tipi e qualità, della benzina e dei carburanti. Successivamente lo stesso CIP deciderebbe anche ulteriori aumenti per le carni bovine, per lo zucchero (400 lire); per la pasta invece il ministero ha assicurato agli industriali rifornimenti di grano a «prezzi agevolati» al fine di evitare nuovi rincari.

Quella che si è aperta ieri, dunque, è una settimana cruciale per l'andamento dei prezzi, una settimana in cui il governo prenderà misure eccezionalmente gravi per quanto riguarda l'incremento del costo della vita. Gli aumenti che verranno decisi, infatti, dopo il forfait dichiarato dal ministro dell'Industria nei confronti delle pretese e delle pressioni del grande padronato e dei grossi importatori, riguardano esclusivamente generi di prima e primissima necessità, già inclusi nelle ventuno «voci» del blocco di luglio, saltato com'è noto per la incapacità, o la mancata volontà, del governo e dei suoi organismi di intervenire in tempo per contrastare, quanto meno, l'ondata speculativa.

Da venerdì prossimo, intanto, rincareranno anche i supplementi per le cuccette e le carrozze letto delle Ferrovie dello Stato. Il posto-cuccetta, di prima e seconda classe, costerà 2500 lire anzichè 1950. I posti sulle vetture letto aumenteranno sulla base del chilometraggio di percorrenza, ma in ogni caso non in misura inferiore agli incrementi decisi per le cuccette. Ciò, mentre continua a pendere la minaccia di un rincaro generalizzato di tutte le tariffe F.S., sia per il trasporto delle merci che per i viaggi delle persone.

Va notato, peraltro, che i rincari che si decideranno in questi giorni non si verificheranno in una situazione normale, ma quando già quasi tutti i prodotti hanno subito forti aumenti nonostante le misure del governo. L'olio di oliva Bertolli, ad esempio, è passato dal marzo '73 al gennaio '74, da 900 a 1100 lire al chilo, l'olio di semi da 296 a 450 lire; la pasta Barilla dal febbraio al giugno dello scorso anno è rincarata da 99 a 127 lire per le confezioni da mezzo chilo, la farina su subito un incremento del 20 per cento, i pomidori pelati sono aumentati dalle 3500 lire di luglio (a cartone da 24 pezzi da un chilo) alle 6.500-7.000 del dicembre '73, i legumi secchi hanno registrato rincari del 60 per cento e quelli conservati del 20 per cento, l'aceto comune è salito dalle 135 lire al litro del febbraio scorso alle 170 del dicembre, la carne in scatola da un ettogrammo è rincarata di 24 lire, i dolciumi sono aumentati del 15-20 per cento, i liquori del 15, il tonno del 10-15 per cento, il caffè di 300 lire al chilo, il latte di 30 lire al litro, i saponi del 25 per cento.

I nuovi rialzi, dunque, cadranno in una situazione di mercato già caratterizzata da aumenti pesanti e generalizzati, contenuti finora al dettaglio in quanto il blocco deciso dal governo ha funzionato parzialmente solo alla fase della distribuzione. Al riguardo deve essere rilevato che gli «adeguamenti» elencati sono stati possibili perchè le grandi industrie e le intermediazioni parassitarie (grossisti) hanno manovrato in modo da costringere gli esercenti al minuto ad accettarli. E' sintomatico, fra l'altro, che le consegne dell'olio di semi e di oliva siano ancora bloccate, così come quelle delle paste alimentari di alcune fra le marche più reclamizzate.

Da sottolineare, altresì, che sono bloccate anche le consegne dei «pelati» in cui operano prevalentemente grandi industrie a partecipazione statale come la Cirio, la De Rica, la Star. Sono fermi, inoltre, i rifornimenti alla distribuzione dei fagioli e dei piselli in scatola. Continuano gli imboscamenti di zucchero e l'incetta del grano. E' indicativo, infine, che i mercati all'ingrosso dei vini registrino quotazioni puramente nominali in quanto mancano i prodotti — mentre l'olio non viene neppure quotato — ed è allarmante che siano in corso vaste manovre per imporre aumenti del 15-20 per cento anche per le acque minerali, i succhi di frutta e la birra.

La situazione, in sostanza, diviene ogni giorno più drammatica, in forza delle pressioni speculative che il governo non è stato in grado (o non ha voluto) di dominare. Le reiterate proposte avanzate dal PCI, dai socialisti, dai sindacati, dalle cooperative, dalla Confesercenti, dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e da numerose assemblee di lavoratori, per istituire controlli manovrati all'origine (produzione e ingrosso) e per stabilire alcuni prezzi politici sui prodotti essenziali, non sono state prese in considerazione. La grande industria e le strutture intermediarie hanno così avuto ampie possibilità di manovra. I produttori di olio di semi hanno addirittura creato un cartello nazionale per imporre il prezzo più alto. I prezzi dei fertilizzanti e del cemento sono stati elevati addirittura dal CIP. Tutto questo non poteva che dare i risultati che oggi ci troviamo di fronte, con prospettive di un ulteriore peggioramento.

A fronte di questa pesante realtà, dovuta anche al fatto che si è rinunciato ad attuare una politica economica e sociale che avviasse alcune misure di riforma, affermare che la CGIL, proponendo il ricorso alla lotta dei lavoratori, avrebbe assunto una posizione «contestativa» nei confronti di un governo intenzionato, invece (a parole ma non nei fatti), a imboccare una nuova strada, è per lo meno impudente.

L'azione sindacale prospettata, sino a uno sciopero generale inteso come punto di partenza per rafforzare la pressione delle masse lavoratrici, rappresenta, a questo punto, l'unica responsabile e possibile risposta del movimento sindacale; una risposta positiva, di stimolo e di sprone a cambiare rotta senza indugi.

sir. se.

DOPO UNA RIUNIONE FRA GIOLITTI, LA MALFA, IL GOVERNATORE CARLI E RUFFOLO

Conferma sulla benzina a 250 lire

La decisione ufficiale sarà presa quanto prima dal CIP - Allo studio le misure per il razionamento - Interrogazione PCI sul «piano petrolifero» anche per i rifornimenti all'agricoltura e alla pesca - Chiusi fino a giovedì i distributori della FIAB e ANAGEA - Oggi a Roma manifestazione nazionale di gestori al «Brancaccio»

I ministri del Bilancio e del Tesoro, Giolitti e La Malfa, si sono incontrati ieri mattina con il governatore della Banca d'Italia, Carli: alla riunione — cui non ha potuto partecipare il ministro delle Finanze, Colombo, perchè trattenuto da altri impegni — erano presenti anche il segretario generale della Programmazione Ruffolo ed il presidente del Consiglio di Stato Spiga.

E' stato discusso — ha dichiarato La Malfa ai giornalisti — il problema dei prezzi dei prodotti petroliferi, con particolare riferimento alla delicata questione del prezzo della benzina.

A quanto è stato possibile sapere in via ufficiosa, la decisione di un ulteriore aumento è stata confermata: la benzina costerà, fra breve tempo, circa 50 lire in più al litro, sulla base delle rilevazioni effettuate dal ministero dell'Industria e che riprendono nella sostanza — come più volte abbiamo documentato — i «calcoli» elaborati dai grandi petrolieri.

Ufficialmente la decisione verrà adottata dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) in una riunione che si svolgerà «quanto prima».

Per quanto riguarda invece il razionamento, esso viene confermato negli ambienti ministeriali, i quali hanno precisato che entro la fine della settimana sarà concluso il rilievo dei dati e saranno messe a punto le diverse ipotesi, che saranno poi raccolte in un apposito studio, di cui discuteranno in linea generale già nel corso di questa settimana il presidente del Consiglio Rumor ed i tre ministri finanziari (Giolitti, La Malfa, Colombo), nella prospettiva del «varo» del piano operativo di «rilancio» dell'economia nazionale. Successivamente — ed una volta definito nei dettagli — il «piano» per il razionamento sarà oggetto di un più approfondito esame collegiale in sede politica.

Intanto, i compagni senatori Colajanni, Bertone e Borsari hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Industria per sapere «entro quale data il governo intenda presentare le proposte di provvedimenti connesse con il piano del petrolio e quali iniziative il governo abbia preso per stabilire contatti diretti con i Paesi produttori di greggio». L'evolversi della situazione — sottolineano i senatori del PCI — in materia d'approvvigionamento e, soprattutto, di prezzi del greggio impone un'attività di programmazione assai intensa ed ampia: il piano del petrolio perciò non può limitarsi alla regolamentazione nell'attività degli approvvigionamenti del mercato del greggio, ma deve prevedere l'attività necessaria per la diversificazione delle fonti d'energia e la promozione di consumi che portino ad un risparmio d'energia (in particolare lo sviluppo dei trasporti pubblici)». L'interrogazione conclude con la richiesta di conoscere le decisioni governative in materia dei prezzi dei prodotti petroliferi e domandando quali misure siano allo studio per garantire l'agricoltura, la pesca ed i trasporti pubblici da un eccessivo aggravio dei costi.

Lo sciopero proclamato dalla FIAB (Federazione autonoma benzinai) — cui aderisce anche il CIMB dei gestori — è iniziato alle ore 19,30 di ieri e si protrarrà fino alle 7 di giovedì prossimo. Oggi, a Roma, al cinema «Brancaccio» si svolgerà una manifestazione nazionale dei gestori organizzata dalla Federazione: alcune delegazioni saranno ricevute dalla presidenza del Consiglio, dal ministro delle Finanze e dal ministro dell'Industria.

Dalle ore 22 di ieri sera sono chiusi anche gli impianti di distribuzione di carburante che fanno capo alla ANAGEA

Decisi ieri dal Consiglio superiore della magistratura

Mutamenti fra gli alti magistrati

Significativo richiamo di Leone

Il presidente della Repubblica afferma di disapprovare il blocco delle attività deciso da una parte dei magistrati

Stella Richter primo presidente della Cassazione, Rossano PG - Il PG Colli trasferito da Torino al Tribunale delle acque

Mutamenti al vertice della magistratura. Andato in pensione il primo presidente della Cassazione Giuseppe Flore, a quell'incarico è stato designato l'attuale procuratore generale della Cassazione Mario Stella Richter.

Procuratore generale è stato nominato il dottor Michele Rossano, già presidente del tribunale superiore delle acque pubbliche. A quest'ultima carica è stato invece designato il dottor Giovanni Colli ora procuratore generale presso la corte d'Appello di Torino. Il dottor Colli è un esponente dell'ala più conservatrice della magistratura. Ora viene trasferito da Torino, anche se la nomina a presidente del tribunale delle acque pubbliche è formalmente una promozione. Tutte queste decisioni sono state prese ieri dal Consiglio superiore della magistratura, presieduto da Leone.

Prima che fossero assegnati i nuovi incarichi si era svolta una cerimonia alla quale aveva partecipato il capo dello Stato e il ministro di Grazia e giustizia. Leone ha preso la parola per sottolineare «che si ripresenta nella sua gravità all'attenzione del Consiglio superiore della Magistratura il problema della astensione dal lavoro dei magistrati, quale pronunciata in un recente ordine del giorno approvato da una delle associazioni dei magistrati».

«Di fronte ad una prospettata astensione dal lavoro — ha detto il capo dello Stato — non posso che richiamare nella mia duplice responsabilità di presidente di questo consiglio e di custode della Costituzione e rappresentante dell'unità nazionale (che mi pongono come portatore delle esigenze dell'ordinamento costituzionale e della vita del paese presso l'organo al quale è affidato il governo di un ordine titolare di una funzione sovrana) le parole di "precisa e recisa opposizione" pronunciate in questo consesso dal mio predecessore Giuseppe Saragat. E appunto come custode della Costituzione e presidente di questo alto consesso il mio predecessore, richiamandosi ai principi affermati dalla Corte Costituzionale e ad un ordine del giorno dello stesso Consiglio superiore del 20 dicembre 1963, confermato poi il 21 febbraio 1967, espresse la fiducia che i magistrati si sarebbero astenuti da ogni manifestazione non consona con la posizione costituzionale e con il prestigio della magistratura».

«L'affermazione che la Costituzione — ha continuato Leone — assicura agli stessi magistrati speciali guarentigie e uno status particolarissimo e che a queste guarentigie e a questo status non possono non corrispondere speciali responsabilità obblighi e doveri, tra i quali quello di assicurare la continuità di una funzione essenziale, sovrana insuscettibile di interruzione, resta un punto fermo che ritengo doveroso ribadire».

Sulla clamorosa intervista

Il PG Spagnuolo ascoltato da un ispettore ministeriale

Le indagini sulla torbida vicenda che coinvolge magistrati e alti funzionari di PS e getta ombre inquietanti su delicate inchieste giudiziarie

Il procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo è stato ieri lungamente ascoltato dallo ispettore Del Conte, incaricato dal ministro della giustizia ad indagare sulla torbida vicenda che coinvolge magistrati e alti funzionari di polizia e che getta ombre inquietanti sulla conduzione di delicate inchieste giudiziarie.

Cosa abbia chiesto il dottor Del Conte al PG non è stato possibile sapere: tuttavia è voce corrente negli ambienti giudiziari romani che dopo questo colloquio ve ne saranno altri. Essi riguarderanno in modo più specifico i vari problemi sollevati e dalle accuse mosse al dottor Spagnuolo durante alcuni procedimenti e dalla risposta che lo stesso magistrato ha dato a queste accuse con mezzi ritenuti non sempre ortodossi.

Ci riferiamo in particolare alla intervista che il dottor Spagnuolo ha rilasciato al settimanale il «Mondo»: in quella occasione egli rivelò (anche se pol smentì senza fretta ed entusiasmo quanto pubblicato dal giornale) di essere in possesso delle prove della costante interferenza di certi settori della polizia in delicate istruttorie. E aggiunse che alcuni degli uffici del ministero degli Interni avevano svolto un ruolo di primo piano in drammatiche e oscure vicende che hanno creato tensione nel paese.

E proprio di questa intervista al «Mondo» si sarebbe parlato ieri nel colloquio che è avvenuto nello studio del PG al secondo piano del palazzo della Procura a piazzale Clodio.

Secondo quanto è stato possibile apprendere anche all'ispettore il dottor Spagnuolo avrebbe raccontato di avere parlato con il giornalista del «Mondo», ma di aver fatto solo delle ipotesi senza nulla affermare drasticamente. E' questa la linea difensiva che il procuratore generale romano ha tenuto sin dal primo momento e che ha ripetuto nel documento inviato al Consiglio superiore della Magistratura.

Basteranno queste spiegazioni a mettere una pietra sulla vicenda? Sembra proprio di no, visto che l'intervista al settimanale è solo un momento di uno scontro molto più ampio e profondo che ha creato una insostenibile situazione non solo in certi ambienti giudiziari romani. Le ombre gettate su interi settori della polizia non possono certo tranquillizzare.

E' anche tenendo presente questa situazione che il Consiglio superiore della Magistratura si è sentito sollecitato a riunirsi in seduta plenaria oggi per discutere il caso ed esaminare le «giustificazioni» che il dottor Spagnuolo ha fatto pervenire.

Cuneo: esponenti dc contro l'abrogazione del divorzio

E' stato commesso un grave errore — afferma l'avv. Vercellotti, del comitato provinciale — che il partito non deve accentuare con prese di posizione vincolanti - Un problema di libertà e di democrazia - L'«abbraccio ributtante» dei fascisti

Dal nostro inviato

CUNEO, 28.

«Il referendum sul divorzio? Per quanto mi riguarda dichiaro ostilità assoluta. E' voluto in buona fede da una piccola parte del mondo cattolico e in cattiva fede da una parte che non è tanto espressione del mondo cattolico stesso, quanto di certi interessi politici»: l'avvocato Gianni Vercellotti, 34 anni, membro del comitato provinciale della Democrazia Cristiana, ex dirigente nazionale degli studenti dc e presidente dell'ospedale Santa Croce, è un autorevole portavoce delle preoccupazioni e dei profondi dissensi suscitati anche in settori dello scudo crociato dalla iniziativa abrogazionista e dalla decisione di Fanfani di andare al referendum. L'avv. Vercellotti appartiene alla corrente di Forze Nuove. Definisce il referendum sul divorzio «un fatto antistorico che non tiene conto del modo serio e responsabile con cui il popolo italiano ha utilizzato la legge Fortuna-Baslini-Spagnoli».

«I ricchi — afferma Vercellotti — riuscivano già prima a sciogliere i matrimoni falliti. La legge sul divorzio ha dato questa possibilità ai ceti meno abbienti. In veste professionale ho trattato parecchi casi, tutta gente di umile estrazione sociale che finalmente ha potuto regolarizzare situazioni assurde, e in uno spirito di piena consensualità. Naturalmente ho discusso anche cause di separati cattolici e democristiani che hanno potuto risolvere i loro problemi in una luce positiva per i figli».

La campagna del Gedda e del Gabrio Lombardi sui «pericoli» per l'unità della famiglia si rivela dunque chiaramente per quel che è: un pretesto. Col referendum si mira in realtà a un arretramento politico, «a creare una situazione difficilissima alla compagine governativa», a «mettere in secondo piano problemi che sono più grossi e più urgenti». La «crociata» porterà a «lacerazioni gravissime».

Come reagirà l'elettorato cattolico?

«E' illusorio che i cattolici votino in massa contro il divorzio. Tutti quei cattolici che individuano nel divorzio un problema di libertà altrui non potranno sentirsi costretti a votare per l'abrogazione. Chi sta al passo con la vicenda sociale non sarà contro il divorzio perchè si rende conto che non vi è alcuna necessità di abolirlo».

Proprio perchè si tratta innanzitutto di un problema di libertà, la DC viene duramente criticata per non aver saputo dimostrare senso di responsabilità nazionale: ha abbracciato una concezione sopraffattrice anzichè farsi carico della tutela dei diritti di tutti i cittadini. Qual è il giudizio dell'avv. Vercellotti?

«La Democrazia cristiana si è lasciata trascinare da forze che solo in parte sono al suo interno e rappresentano l'ala più conservatrice del mondo cattolico. Ha sbagliato nel non cercare di impedire il referendum. E' opportuno quanto meno che non insista nell'errore facendone una battaglia di partito. La DC non deve prendere posizione sul divorzio perchè su questa questione c'è una divisione all'interno del nostro partito che ripete quella del referendum del 1946 su repubblica o monarchia. Allora la DC non si schierò come partito. Non deve farlo neppure oggi se non vuole assumersi la responsabilità di un processo di drammatica involuzione del quadro politico. Sul piano formale assisteremo al repugnante affiancamento dei fascisti e nella sostanza si andrà a spaccature molto pericolose, si metterà in crisi il rapporto col partito socialista, si ridarà voce a chi parla della minaccia ideologica di sinistra».

Qual è, avvocato Vercellotti, la sua opinione sulla legge che si vuol sottoporre al referendum?

«La legge sul divorzio va migliorata in un contesto che la conservi e tenga conto di tutti i problemi del diritto di famiglia. La legge attuale ha il solo torto di essere giunta come un fatto isolato da altre necessarie iniziative legislative. Ritengo possibile un discorso avanzato di collaborazione fra le forze politiche per una riforma del diritto di famiglia. Il referendum è invece un elemento di scontro e di lacerazione. Se non saranno posti vincoli di partito voterò a favore del divorzio. E', ripeto, una questione di libertà: non si possono conculcare i diritti di chi ha punti di vista diversi dai nostri».

I dirigenti delle organizzazioni giovanili cuneesi del PCI, del PSI e della DC si sono pronunciati sul referendum con un comunicato congiunto in cui denunciano il rischio di «pericolosi compromessi fra forze politiche costituzionali e neofasciste» e di «una involuzione reazionaria nella vicenda politica del paese».

Pier Giorgio Betti

Tre sindacati medici abbandonano la trattativa

Gravi manovre contro il contratto degli ospedalieri

Si pretende di bloccare l'intesa per il contratto unico
La decisione della CGIL di revocare lo sciopero di oggi confermato invece da CISL e UIL

Con una mossa molto grave — perché tesa a cercare di compromettere l'esito della trattativa proprio nel momento in cui essa era approdata ad un primo, importante risultato — alcuni sindacati autonomi dei medici ospedalieri hanno annunciato ieri la loro decisione di non partecipare alle prossime riunioni collegiali per la definizione del contrato del personale degli ospedali.

La decisione è stata presa dalla Confederazione medici ospedalieri (CIMO), dall'associazione dei primari (ANPO) e da quella dei direttori sanitari (ANMDO), cioè dai settori medici che avevano manifestato maggiore ostinazione nella difesa di inaccettabili privilegi corporativi e che per questo — al contrario di quanto aveva fatto l'organizzazione degli aiuti e degli assistenti (ANAAO) — si erano rifiutati di sottoscrivere l'intesa raggiunta venerdì scorso a livello ministeriale tra le parti per la definizione di un contratto unico per tutti gli ospedalieri, medici e non medici.

D'altra parte, proprio la giustificazione addotta da CIMO, ANPO e ANMDO per non presentarsi al tavolo delle trattative il 31 gennaio e l'1 febbraio, presso la Federazione delle amministrazioni ospedaliere, e il 6 al ministero del Lavoro, conferma la validità del giudizio positivo espresso dal sindacato ospedalieri della CGIL sull'intesa e della sua conseguente decisione (avallata dalla Segreteria confederale) di revocare per la sua parte lo sciopero nazionale e la manifestazione a Roma indetti per oggi, prima della sigla dell'intesa stessa, dalla Federazione unitaria di categoria (FLO). Le tre organizzazioni dei medici sostengono infatti che, prevedendo appunto l'intesa «esclusivamente la possibilità di un contratto unico per tutti i dipendenti ospedalieri», essa «impedisce apertamente l'autonomia contrattuale dei medici ospedalieri finora vigente, sia nella forma che nella sostanza».

Quale più puntuale e insospettabile verifica della giustezza della posizione della CGIL e del suo appello alle altre componenti della FLO perché «ogni ulteriore pressione» dei lavoratori fosse utilizzata al momento opportuno «per affermare i contenuti qualificanti della piattaforma» quando essi, di qui a poco, saranno oggetto della trattativa? Unitamente alle rispettive segreterie confederali, i sindacati ospedalieri della CISL e dell'UIL hanno invece confermato il programma di iniziative per oggi sostenendo, contro ogni evidenza, che l'intesa «non garantisce» l'unicità contrattuale.

Inventata l'accusa di «sovversivismo»

Crollata la montatura contro 579 denunciati dai carabinieri a Torino

Il grave episodio avvenne 18 mesi fa - L'«operazione» rivelò l'esistenza di schedature di studenti, di insegnanti e di uomini di cultura

Dalla nostra redazione

TORINO, 28

Il giudice istruttore dottor Nicolò Franco, uniformandosi alle conclusioni del PM, ha prosciolto i 579 cittadini che erano stati denunciati un anno e mezzo fa dai carabinieri di Torino per associazione sovversiva, propaganda ed apologia sovversiva ed antinazionale, nonchè (per otto giovani) di associazione a delinquere. Per tutti e 579 il magistrato ha concluso che i fatti addebitati non sussistono.

Trova così la logica soluzione(ma c'è voluto oltre un anno per arrivarci) una delle più grosse «montature» poliziesche mai imbastite in Italia dalla Liberazione in poi. I carabinieri del Nucleo informativo di Torino presentarono le 579 denunce a varie riprese(prima un «lotto» di 300, poi altre 45, e così via) nel giugno-luglio del 1972. Corse allora voce, mai confermata nè smentita, che tutta l'operazione fosse stata voluta dal colonnello Ferrari, comandante della Legione dei CC di Torino, noto per le sue simpatie di destra.

I carabinieri avevano estratto i 579 nominativi attraverso un meticoloso lavoro di spoglio dei verbali compilati nel quattro anni precedenti in occasione di lotte studentesche e manifestazioni politiche. I 579 cittadini furono accusati, in base alle norme più fasciste che ancora sopravvivono nel codice penale Rocco, «*per aver svolto propaganda sovversiva al fine di instaurare, con la violenza, la dittatura di una classe sociale sulle altre e di sovvertire gli ordinamenti economici e sociali dello Stato*».

Ai 579 denunciati i carabinieri appiopparono etichette di comodo, corrispondenti ad alcuni dei più noti gruppetti della sinistra extraparlamentare. Ed in questo lavoro incorsero in alcuni grotteschi errori. A parte il fatto che tra i denunciati figuravano persino personaggi della cultura come Pier Paolo Pasolini, Adele Cambria, ecc., finirono nel calderone anche alcuni giovani della Torino-bene, compreso un notissimo fascista. Accanto a professionisti ed a cattolici moderati che mai si erano sognati di partecipare a manifestazioni «sovversive», finirono un giovane professore la cui colpa era soltanto quella di essersi trovato all'università per dare l'esame di laurea nei giorni «caldi» della contestazione studentesca, e perfino un cronista del quotidiano cattolico *L'Avvenire* figlio di una consigliera provinciale democristiana.

Tra coloro che erano stati «schedati» all'epoca del movimento studentesco, molti erano già stati processati per manifestazioni e si vedevano ora addebitare una seconda accusa per gli stessi fatti. Pare che l'iniziativa dei carabinieri abbia suscitato molto imbarazzo e disappunto nella magistratura.

Quando il nostro giornale rese nota l'esistenza delle 579 denunce, unanime fu la protesta, furono presentate interrogazioni in Parlamento, vi fu una levata di scudi da parte di tutte le forze democratiche. Ma ci sono voluti pur sempre 18 mesi per passare finalmente un colpo di spugna su quella valanga di denunce.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi 29 alle ore 16,30.